

Il restauro della Torre di San Prospero

Il Comitato per il restauro presenta lo stato dell'arte del progetto

Riportiamo la TORRE al suo antico splendore

Sono partite le attività di fundraising per il recupero di uno dei monumenti simbolo della città

di Marina Davolio

Da sette anni chiusa in una gabbia protettiva per tutelare l'incolumità pubblica dall'eventuale caduta di frammenti, la torre di San Prospero, monumento simbolo della città di Reggio Emilia, ha bisogno di un efficace e tempestivo intervento di restauro.

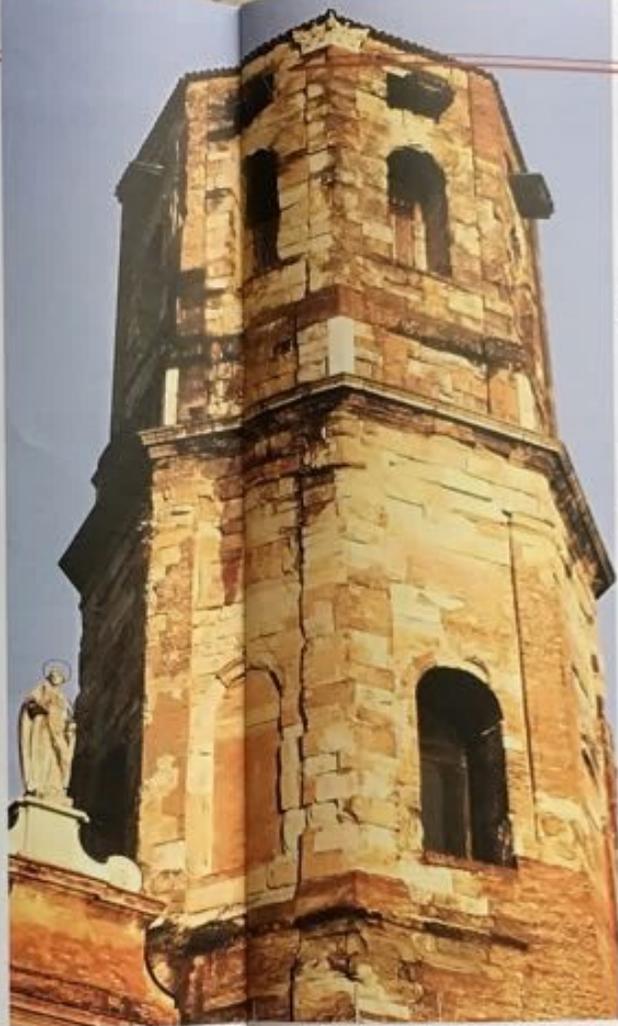
E' con questo scopo che nel mese di luglio dello scorso anno un gruppo di parrochiani ha creato un Comitato per il restauro, impegnato nella promozione della sua messa in sicurezza (tra gli obiettivi anche quello di rendere la torre fruibile da parte della cittadinanza).

Il Comitato è guidato da Stefano Ovi, nel ruolo di presidente, e da monsignor Gianfranco Gazzotti, vicepresidente. Diocesi, Amministrazione pubblica e altre Associazioni, oltreché singoli benefattori, si sono in diversi modi già spesi per favorire l'ingente intervento, facen-

dosi carico di un problema che in un certo senso coinvolge i reggiani sia dal punto di vista sacro (la torre è il campanile della chiesa di San Prospero) che profano (la torre si affaccia sulla piazza del mercato).

Il progetto di restauro

Il progetto e la direzione dei lavori sono stati affidati allo Studio Severi Architetti Associati. L'intervento sarà fatto sul rivestimento esterno, oggi particolarmente danneggiato, con zone nere, esfoliazioni, delaminazioni. Il rivestimento lapideo della torre è prevalentemente di pietra arenaria reggiana, con alcune parti di rosso ammonico veronese (i cornicioni) e poche altre di materiale di reimpiego romano. Restauri precedenti, quelli degli anni Trenta e Quaranta e anche Ottanta del secolo scorso, hanno alterato un



Istruttori alpino scuola Bismantova, Elio Felli vicepresidente Cas, Stefano Ovi presidente onlus (foto Carlo Poggi)

poco l'aspetto originale. Alcune parti danneggiate infatti sono state allora sostituite con integrazioni in muratura. L'intervento di restauro che si vuole realizzare oggi è di tipo conservativo e particolarmente attento alle innovazioni sia in ambito scientifico (vedi pertanto il coinvolgimento di geologi e chimici) che in ambito tecnologico. E richiede sinergia tra diverse competenze, tutte e imprescindibilmente ad alto livello.

L'edificio, dalla caratteristica forma ottagonale, risale al 1535. Le pietre arenarie particolarmente soggette all'erosione e dunque bisognose di consolidamento, sono concentrate nella metà superiore della torre. Nei mesi scorsi è stata eseguita, con tecnica laser scanner e con l'impiego di sequenze fotografiche scattate con l'ausilio di un drone, la loro mappatura, oltre a un'analisi antisismica dell'intera struttura (che si è dimostrata solida e sicura e ben piantata a terra).

"La stima del costo dei lavori, che partiranno a breve per terminare non prima del 2020, è di circa un milione di euro - spiega Stefano Ovi, presidente del Comitato - Tutto è pronto, manca solo l'autorizzazione a procedere della Soprintendenza dei Beni Architettonici e Paesaggistici di Bologna che speriamo arrivi il prima possibile. Il lavoro è abbastanza complicato anche perché il restauro delle pietre pone difficoltà, nel senso che la parrocchia di San

Prospero vuole un intervento di consolidamento che duri nel tempo, un po' come è durata nel tempo la torre, sotto la quale dopo secoli e secoli è tuttora così bello camminare".

"L'attività di raccolta fondi - continua Ovi - continua sia con i privati che con aziende, enti, banche. Abbiamo organizzato numerosi eventi, da un convegno alle aperture della torre per visite guidate, dal concerto per campane e ottori al torneo di golf, fino all'attività con gli alpinisti avvenuta a inizio maggio.

A questo proposito desidero ringraziare le centinaia di donatori che hanno riconosciuto il valore del progetto, confidando che ne arrivino anche altri". Anche il Vescovo Massimo Camisasca, ha parlato della Torre in una lettera aperta del 22 novembre 2017, alla vigilia della festa di San Prospero: "Uno dei luoghi più suggestivi di Reggio Emilia è certamente la piazza di San Prospero. La Basilica del nostro Patrono, i suoi leoni rossi, la Torre, i negoziati sotto gli archi e i locali, - ha scritto - le conferiscono un fascino originale, caratteristico. Nel tempo la Torre e la Basilica, si sono imposte come il simbolo della nostra città.

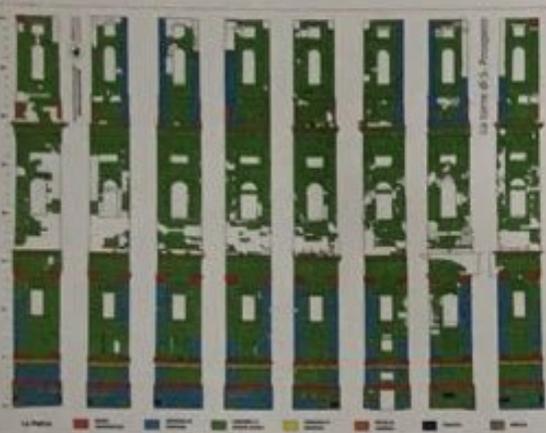
Sin dal mio arrivo a Reggio Emilia sono rimasto positivamente impressionato dal grande orgoglio del nostro popolo per la propria città, la propria storia, la propria terra.

Nel tempo ho capito che l'attaccamento nasce da un affetto concreto per la bellezza di questo luogo. Una bellezza

■ continua a pag. 16



Sopra e a destra: Istruttori alpino scuola Bismantova sulla Torre di San Prospero (foto Gianni Cavella). Nella pagina a fianco l'interno della Torre



La distribuzione delle pietre nella torre - UNIMORE



S. Prospero provenienza pietre UNIMORE

segue da pag. 15

accogliente, familiare, semplice e al contempo nobile ed elegante".

Il Rosso ammonitico utilizzato per la torre è stato trasportato da Verona ai porti fluviali di Brescello, Guastalla, Reggio e poi caricato su carri trainati da animali fino alla città di Rezo. All'epoca, per il trasporto di materiali di qualsiasi tipo, si pagavano gabelle e dazi ma il transito del marmo sulle acque del Po controllate dalla casa d'Este, quindi fino alle attuali Valli di Novellara e Reggiolo, per decisione di Ercole II era libero.

"Lo studio geologico-petrografico delle circa 5000 lastre che rivestono la torre ha permesso di identificare 8 tipi di rocce - spiega Stefano Lugli, professore associato UNIMORE -. La pietra più comune è l'Arenaria di Monte Cassio. Essa fa parte di una formazione definita "flysch", fitta alternanza di strati arenaceo-calcareo-marnosi, e si trova tra le Valli del Taro e del Baganza dove è particolarmente ben esposta.

È diffusa anche nel medio Appennino reggiano tra Enza, Crostolo, Tresinaro e Secchia. Il secondo tipo di arenaria è l'Arenaria di Ranzano, vecchia di 30 milioni di anni, che prende il nome da una località della Val d'Enza. Anch'essa ha origine dalla sedimentazione ad opera di correnti torbide, ma diversi sono la provenienza dei granuli e il cemento. Ne deriva una roccia facilmente distin-



guibile dall'Arenaria di Monte Cassio sia per il colore più scuro, tendente al grigio-verdastro, che per le strutture interne allo strato e il grado di cementazione. Il terzo tipo è dato dalle arenarie di Pantano, dall'omonima località tra Casina e Carpineti. Si tratta di arenarie fini, più o meno calcaree, di color grigio chiaro, deposte poco meno di 16 milioni di anni fa sul dorso della catena appenninica quando questa era ancora sotto il livello del mare.

La profondità dell'acqua era decisamente minore rispetto alle arenarie più antiche e questo ha favorito la presenza di organismi, di cui si trova testimonianza sotto forma di fossili o di tracce di attività.

Oltre alle arenarie nel paramento della torre sono presenti anche altre rocce non di provenienza locale. La più caratteristica è il Rosso ammonitico, proveniente dal veronese, la stessa pietra utilizzata per i leoni stilo-

fori antistanti la basilica di San Prospero".

Costruita li quasi per caso

È interessante, in un certo senso divertente, sapere che la decisione di costruire la torre all'esterno della chiesa di San Prospero - a 3-4 braccia dal fianco della chiesa e non tra cupola e abside - è legata al caso o meglio alla matematica. La prima riunione decisiva e so-

ferta dei 12 eletti del consiglio comunale sopra la fabbrica del campanile di San Prospero, terminò senza alcuna decisione: 6 le fave bianche (a favore della prima ipotesi) e 6 le fave nere.

Nel corso della seconda votazione fu decisiva la scelta del Priore che, in caso di parità e come succede ancora oggi in una infinità di situazioni simili, aveva potere decisionale.

Il Priore disse di aver votato fava bianca. Ed ecco fatto. Sembra che questa indecisione abbia ritardato l'inizio dei lavori di oltre un anno rispetto alla data del contratto (11 gennaio 1535). I lavori della fabbrica, gestiti dai maestri Pacchioni di Reggio, iniziarono soltanto il 27 settembre 1536.

Gli scavi per le fondamenta della torre richiesero lavori ininterrotti, sia di giorno che di notte, per la necessità di raccogliere e drenare l'acqua che veniva abbondantemente rilasciata dal terreno, come capita in un fontanile a ridosso del Po. Ecco perché in quel periodo è stato

esorbitante il consumo di candele di cera e sego e olio di noce.

E poi Giulio Romano c'entra o non c'entra nella progettazione della torre? Chissà. I documenti dicono che i maestri costruttori del campanile di San Prospero, nel 1538, si recarono a Mantova, al cospetto di Giulio Romano, per una "consulenza" utile alla risoluzione di problemi strutturali. Particolarmente problematica pare essere stata l'utilizzazione alterna di pietre vive e laterizi e rivestimenti lapidei. Al marmo, si aggiunsero le pietre di Balso, Canossa, Montalto, Vezzano, Paulo (di Casina) oltre a mattoni.

Curiosità 1: nella pietra si introdussero grappe di ferro a L o a U e per riempire i vuoti si colò piombo fuso. **Curiosità 2:** la scala di legno costruita all'interno della torre, fin sotto il castello delle campane, comoda da legname forte axe de piopa è stata ricavata da vinte axe de piopa dalle Suore de la Misericordia in Regio, per fare i taxelli.

Inoltre sono stati utilizzati travi di rovere. Pioppi e querce e arenarie, in sostanza piante di pianura e pietre dell'Appennino. (Liberamente tratto da "San Prospero, la torre di Giulio Romano a Reggio Emilia", a cura di Elio Monducci, Fondazione Pietro Manodori, libro bellissimo).

"La torre campanaria della Basilica del santo Patrono di Reggio Emilia e della Diocesi è un segno di fede e un emblema identitario dell'intera comunità. La grave compromissione del suo involucro esterno, - scrive Luca Vecchi, sindaco di Reggio Emilia - un capolavoro nel capolavoro fatto di calda ma fragile arenaria, richiede di intervenire.

La Torre di San Prospero è simbolo della nostra cultura, della sapiente arte costruttiva reggiana di Leonardo, Alberto e Roberto Pacchioni, di Cristoforo Ricci e di Prospero Sogari Clemente, maestro del Rinascimento. È altresì evocazione delle capacità di relazione della nostra comunità nei secoli, un'opera dell'arte e della cultura reggiana inserita pienamente nell'arte e nella cultura del Rinascimento".

Orbene, e tanto per sintetizzare, pos-



siamo concludere che i conci originali della torre di San Prospero provengono dai primi contrafforti dell'Appennino reggiano: Pantano, Canossa (non dalla Rupe ma dalla vicina parete est del Monte Tesa, in località Cavandola nome che ricorda tantissimo la parola cava), da Montalto (alle pendici del Monte Duro). Se si va a vedere la casa a torre di Posizione, costruita con gli stessi conci, si possono notare fenomeni di erosione simili.

Ultima curiosità: i conci di arenaria della torre di San Prospero, osservati al microscopio ottico, mettono in evidenza molti puntini luminescenti che, se il microscopio è elettronico, appaiono come milioni di aghetti (spigole di quarzo e carbonato di calcio) di animale marino, spugna ovviamente. Aghetti chiari e dalle diverse forme. Quelli della torre ricordano freccette, lance, scovolini. Anche il piomino per lo spolvero, in miniatura ovviamente. Milioni di esemplari di spugne risalenti a circa 70 milioni di anni fa rimasti intrappolati in quell'a-

renaria che oggi forma la torre e anche buona parte del nostro Appennino.

E da qui forse si spiega perché salire sulla torre è, per i Reggiani, come salire in cima alla montagna anche se la torre, ben piantata, sta in centro città e non in quota.

Raccolta fondi

Un appello a tutta la città. La torre di San Prospero è quel bellissimo puzzle di pietre e roccia di cui il Comitato onlus per il restauro della Torre di San Prospero, da un anno a questa parte, si sta prendendo cura provvedendo alla sua conservazione (nonché valorizzazione e recupero) attraverso l'organizzazione di eventi finalizzati alla raccolta di contributi volontari. È infatti fondamentale per salvare la torre, monumento unico, straordinario e patrimonio dei Reggiani, la partecipazione di tutti. Ed ora più che mai la torre ha bisogno di sostegno.

A tal fine si possono fare donazioni tramite bonifico bancario, fiscalmente deducibili (verrà rilasciata idonea ricevuta), o con il 5x1000 della dichiarazione del reddito. Le donazioni per il restauro della torre di San Prospero possono pertanto essere fatte alla "Comitato onlus per il restauro della Torre di San Prospero" (codice fiscale 91177750352) attraverso le seguenti due modalità:

BONIFICO BANCARIO
Banco Popolare ex San Geminiano
San Prospero Sede
via Roma, 4 - Reggio Emilia
IT73 3050 3412 800 0000 000 27113
Credem Sede Centrale
via Emilia San Pietro, 4 - Reggio Emilia
IT07 7030 3212 8000 1000 0066 733
Causale: "restauro torre"

DICHIARAZIONE DEI REDDITI 5x1000
Modulo Unico, 730, CU
Destinazione del cinque per mille dell'IRPEF, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, etc."
C.F. 9117775035